

3 - 16

ELLO M. STOPPIGLIA

C. R. S.

**REGOLAMENTO DI VITA  
E  
MASSIME DI SPIRITO**

TRATTE DALLE COSTITUZIONI  
PER USO DEI SOMASCHI  
CON L'AGGIUNTA  
DI  
CUNI DETTI DEL S. FONDATORE



GENOVA

PR. SCUOLA TIPOGR. DERBETTI

1828

ARCHIVIO

ACM

3

1

71

PADRI SOMASCHI

CASA MADRE

SOMASCA

ARCHIVIO

ACM

3

1

71

CASA MADRE

PADRI SOMASCHI

SOMASCA





## REGOLAMENTO DI VITA





**S. GIROLAMO EMILIANI (MIAND)**  
(1481 - 1537)

Fondatore dei Chierici Reg. Somaschi  
Patrono Universale degli Orfani  
e della Gioventù abbandonata.

P. ANGELO M. STOPPIGLIA  
C. R. S.

**REGOLAMENTO DI VITA**  
**E**  
**MASSIME DI SPIRITO**  
TRATTE DALLE COSTITUZIONI  
PER USO DEI SOMASCHI  
CON L'AGGIUNTA  
DI  
**ALCUNI DETTI DEL S. FONDATORE**



**GENOVA**  
PR. SCUOLA TIPOGR. DERELITTI  
1928

---

*Estratto dalla Rivista della Congregazione, Fasc. XXI e XXIII - Luglio-Ottobre 1928.*

---

IMPRIMATUR

*Genuae, die 10 Nov. 1918.*

Can. V. Casassa, Prov. Gen.

---

Viato: Nulla osta  
*Genova, 10 Novembre 1928.*

F. G. Enrico Buffa, O. P. Rev. Eccl.

---

---

## NORME PARTICOLARI

per ogni giorno, settimana, mese  
e anno.

---

### OGNI GIORNO

I nostri Sacerdoti procurino di celebrare ogni giorno la santa Messa (art. 407); i Chierici e Laici (408), i Familiari (470), gli Ospiti (476), gli alunni Convittori (901) e Orfani l'ascoltino (915).

I Chierici, i Laici e tutti gli altri sudditi, se ben disposti, possono accostarsi liberamente alla santa

Comunione anche quotidiana, e ne sono anzi esortati. Qualora se ne astengano, o per qualche motivo ne siano impediti, cionondimeno, assistendo giornalmente alla Messa, facciano la Comunione spirituale (art. 470). Dopo la Comunione si trattengano circa mezz'ora in Coro per il ringraziamento (472).

Mattina e sera, per lo spazio di una mezz'ora, tutti i Nostri, compresi i Laici (455) e gli Ospiti (876) faranno l'orazione mentale in comune. Se in qualche luogo, per circostanze speciali, è impossibile radunarsi due volte al giorno, il Superiore provveda che una volta si faccia in comune e una in privato. Dopo l'orazione di ringraziamento si reciteranno le Litanie ecc. come nel Rituale (455).

Nelle preci quotidiane siano ricordati i nostri Benefattori (433).

I Sacerdoti, i Chierici professi solenni (396) ed i Chierici Novizi (768) sono tenuti alla recita quotidiana dell'Ufficio divino. I Chierici professi semplici sono tenuti alla recita dell'Ufficio piccolo della B. V. Maria; ma nelle case dove vi è l'obbligo del Coro, dovranno essi pure prender parte al Coro (398). I Laici sono tenuti all'Ufficio piccolo della B. V. Maria; ma se illetterati, reciteranno in sua vece una terza parte del Rosario (396).

Nelle Case fissate dal Ven. Definitorio l'Ufficio divino si dirà ogni giorno in Coro (397).

Ogni giorno i Nostri faranno un po' di lettura spirituale, servendosi sempre del medesimo libro, finchè non l'abbiano percorso tutto; e cercheranno di ricavarne qualche ammaestramento per il proprio spirito (368).

E' desiderabile e caldamente raccomandato che ogni mattina, dopo l'orazione mentale, si rinnovino i voti religiosi di obbedienza, povertà e castità (400).

Dopo le pratiche comuni del mattino, ciascuno si ritiri in silenzio in camera o nel proprio ufficio (590).

Ogni giorno, anche quando intervenga a mensa il Padre Generale, i cibi siano divisi a porzioni

eguali e distribuiti ai singoli. Siano gli stessi per tutti, non sontuosi, ma politissimi, ben cotti e, avuto riguardo alla religiosa povertà, anche ben conditi. Uno speciale riguardo si dovrà avere all'età, alla salute e alle fatiche di ciascuno. Nei giorni di digiuno vi sarà per tutti doppio companatico (584).

Prima e dopo il pranzo e la cena si reciteranno le orazioni prescritte dal rito romano per la benedizione e il ringraziamento dei pasti. All'inizio del pranzo si leggeranno un passo della sacra Scrittura, il Martirologio e un brano di qualche pio libro; a cena si farà una breve ed utile lettura (897).

Sia dopo il pranzo come dopo la cena i Nostri si ricreeranno per cir-



ca un'ora, onestamente conversando tra di loro (853).

Fuori del pasto non s'ha da prender cibo alcuno nè bevanda senza licenza del Superiore (726).

Un'ora circa dopo il pranzo e la cena si dia il segnale del silenzio, e ciascheduno si ritiri in camera (591). Il silenzio sia più rigoroso in Quaresima e nei giorni di digiuno (593).

Prima di uscire di casa e al ritorno tutti devono chiedere in ginocchio la benedizione al Superiore. Nessun Chierico nè Sacerdote può uscire di casa senza compagno, il quale dev'essere assegnato dal Superiore, non scelto dall'individuo, nè mutato (845).

All'*Angelus* della sera, che per noi è anche il segnale del silenzio (591), ciascheduno si trovi in casa (846).

Ogni sera, prima del riposo, i Nostri faranno l'esame della propria coscienza (463).

Mezz'ora dopo il segnale del ritiro serale in camera, tutti spegneranno il proprio lume, a meno che non abbiano ottenuto dal Superiore facoltà di fare diversamente (596).

Ogni giorno i giovinetti affidati alle nostre cure, sia Convittori (901) come Orfani (915), assisteranno al sacrificio della Messa, reciteranno devotamente le loro pre-



ghiere, e i più grandicelli s'addestreranno anche nell'orazione mentale.

Gli Orfani reciteranno ogni giorno il Rosario della B. V. Maria (918).

Agli Orfani sarà data ogni giorno un po' di merenda o antecena, e i loro letti dovranno essere ogni giorno riassetati (924).

Nei dormitori, tanto dei Convittori (901) quanto degli Orfani (924), di notte arderà sempre una lampada.

I Rettori degli Istituti, o essi stessi o per mezzo del loro Vice, ogni giorno bazzichino per le scuo-

le, vedano, interroghino, ascoltino, assistano alle dispute settimanali e s'informino sull'andamento della scuola, sul profitto dei giovani e sull'abilità dei Maestri, e nulla trascurino di ciò che può concorrere a dare un buon risultato nell'educazione cristiana e negli studi (903).

In ogni tempo i Padri e Fratelli nostri siano amantissimi e osservantissimi della taciturnità, che i Santi Padri chiamano *madre, custode e nutrice di tutte le virtù* (588). Tutti devono essere assidui all'orazione mentale e agli esercizi spirituali; ogni giorno assistere al sacrificio della Messa, nutrire lo spirito del cibo spirituale e premunirlo contro tutti i nemici (726).

I Nostri devono essere sempre costantemente occupati in qualche opera buona; non vagare oziosi per la casa o nelle camere altrui, o comunque perdere inutilmente il tempo. Perciò si assegnino gli uffici e si distribuisca il tempo di compierli in modo tale che ciascuno sappia quali devono essere le sue occupazioni nelle singole ore del giorno (890).

### OGNI SETTIMANA

I Sacerdoti, ai quali incombe la celebrazione quotidiana della Messa e il dovere di esser santi, per poter amministrare santamente le cose di Dio, si confesseranno almeno una volta alla settimana, spe-

almente nei giorni festivi. I Chierici pure, i Novizi e i Laici si accosteranno al sacramento della penitenza una volta alla settimana, anche più di frequente, a giudizio del Confessore, se ciò convena al loro profitto spirituale (464).

Ogni settimana devonsi osservare inviolabilmente e rigorosamente ai Nostri tutti i digiuni imposti alla Chiesa; e inoltre le vigilie di S. Girolamo (in Luglio) e del Corpus Domini, e il sabato precedente l'apertura del Capitolo generale o del Definitorio generale (580).

Col consenso del Superiore, ogni religioso può, se lo desidera, digiunare tutti i venerdì dell'anno (581).

E' caldamente raccomandata, una volta alla settimana, la flagel-

I Nostri devono essere sempre costantemente occupati in qualche opera buona; non vagare oziosi per la casa o nelle camere altrui o comunque perdere inutilmente il tempo. Perciò si assegnino gli uffici e si distribuisca il tempo di compierli in modo tale che ciascuno sappia quali devono essere le sue occupazioni nelle singole ore del giorno (890).

#### OGNI SETTIMANA

I Sacerdoti, ai quali incombe la celebrazione quotidiana della Messa e il dovere di esser santi, per poter amministrare santamente le cose di Dio, si confesseranno almeno una volta alla settimana, spe-

cialmente nei giorni festivi. I Chierici pure, i Novizi e i Laici si accosteranno al sacramento della penitenza una volta alla settimana, e anche più di frequente, a giudizio del Confessore, se ciò convenga al loro profitto spirituale (464).

Ogni settimana devonsi osservare inviolabilmente e rigorosamente dai Nostri tutti i digiuni imposti dalla Chiesa; e inoltre le vigilie di S. Girolamo (in Luglio) e del Corpus Domini, e il sabato precedente l'apertura del Capitolo generale o del Definitorio generale (580).

Col consenso del Superiore, ogni religioso può, se lo desidera, digiunare tutti i venerdì dell'anno (581).

E' caldamente raccomandata, una volta alla settimana, la flagel-

lazione del corpo in privato, nella misura consentita dalla propria salute e secondo il consiglio del Confessore (582).

Ogni venerdì, durante la refezione, o in altra ora e luogo da stabilirsi col consenso del P. Generale, devesi leggere pubblicamente un capitolo delle Costituzioni. Parimente, nei tempi a ciò indicati, si dovranno leggere i decreti della Santa Sede, dato che ve ne sian da leggere, e quelli dei Capitoli generali, dei Definitori o del Padre Generale (390).

Ogni venerdì, nell'ultima mezz'ora di scuola antimeridiana, i nostri Maestri tengano ai loro discepoli un pio sermone, adattato alla loro intelligenza, per eccitarli al-

l'amore della virtù, alla santità della vita, alla modestia, alla purezza e all'onestà (901).

Tutti i sabati, alla sera verso l'ora dell'*Ave Maria*, o in altra ora da fissarsi dal Capitolo collegiale, si canteranno in Coro le Litanie della B. V. Maria, con l'antifona propria del tempo. La stessa cosa si farà nelle vigilie e feste della Madonna (401).

Una volta alla settimana, nei giorni festivi, da apposito incaricato, dovranno spiegarsi ai Laici, in lingua volgare, quei capitoli delle Costituzioni che li riguardano (391).

Nelle domeniche ed altre feste di precepto i Parroci hanno l'obbli-

go personale di annunziare al popolo la Parola di Dio, mediante la consueta omilia, da tenersi di preferenza in quella Messa che è più frequentata dai fedeli (545).

In tutte le feste il Vicesuperiore dovrà istruire i Laici sulle cose riguardanti la salute dell'anima e l'osservanza delle Costituzioni, e consolarli quando li vedesse mesti ed afflitti (669).

Nelle domeniche e feste dell'anno gli Orfani reciteranno anche i vespri della B. V. Maria (918).

Una volta alla settimana i Superiori potranno concedere ai sudditi, secondo i bisogni di ciascheduno, una qualche ricreazione in casa o fuori di casa, a sollievo dell'animo;

ma le ricreazioni dei giovani saranno sempre sorvegliate dal Direttore spirituale o dal suo Socio (852).

I Chierici, compresi anche gli iniziati negli Ordini maggiori, saranno chiamati ogni otto giorni dal Superiore e interrogati sul loro profitto spirituale (635).

Ogni settimana si rinnovino le specie del SS.mo Sacramento da quel Sacerdote, che ne sarà stato incaricato dal Superiore (435).

Almeno tutte le settimane, e tutte le volte che il bisogno lo richiede, dovrà il Superiore conferire coi Seniors intorno al governo della casa, per evitare di far cosa alcuna di propria testa. Col loro con-

siglio provvederà alla punizione di quei falli, per i quali non sono stabilite pene peculiari nelle Costituzioni (646).

### OGNI MESE

Al principio di ogni mese ciascuno scelga una virtù, ed in essa con zelo si eserciti per tutto il mese, ingaggiando una singolare lotta contro il vizio opposto. Prenda anche a sorte in patrono uno dei molti Santi, che ricorrono nel mese, e in suo onore reciti ogni giorno un *Pater e Ave*, per ottenere da Dio, mediante l'intercessione di lui, l'aiuto necessario ad acquistare la virtù scelta e ad estirpare il vizio opposto (363).

Due volte al mese il Superiore radunerà il Capitolo collegiale, al quale interverranno tutti gli aventi diritto al voto, per esaminare e studiare diligentemente tutto ciò che può riguardare la disciplina e il profitto spirituale della famiglia, la retta ed oculata amministrazione ed ogni altro negozio di qualche importanza da sottoporsi al voto del Capitolo collegiale a norma delle Costituzioni (615).

Almeno una volta al mese, il Superiore o, in sua assenza, il Vice-superiore radunerà tutta la famiglia religiosa, allo scopo principale di correggere gli erranti e mediante l'esercizio dell'umiltà guidare tutti gradatamente all'apice della perfezione. In detto Capitolo vi sarà una breve esortazione ad at-

ta alla circostanza; quindi cominciando dai Postulanti, se ve ne sono, poi dai Novizi, dai Laici professi, dai Chierici e dai Sacerdoti, secondo l'ordine di professione, tutti faranno umilmente l'accusa delle proprie colpe esteriori (604, 605).

In ogni nostra casa formata, al minimo una volta al mese, si abbia la soluzione del caso morale e liturgico, aggiungendovi, se il Superiore crederà opportuno, la lezione di dogmatica e di Sacra Scrittura. Sono obbligati ad intervenire tutti i Chierici professi, che sono iscritti nel corso teologico o l'hanno già compiuto, e dimorano in quella casa (532).

Tutti i mesi, in ogni nostra casa, si celebri una Messa dello Spirito Santo, per i bisogni della nostra Religione, e per il suo profitto spirituale ed incremento, aggiungendovi le prescritte orazioni (429).

Almeno due volte al mese si faccia ai Fratelli Laici e ai Familiari l'istruzione catechistica, adattandola alla loro condizione intellettuale e culturale (633).

Ogni mese il Maestro dei Novizi informerà per lettera il Preposito Generale intorno al progresso, ai costumi e all'ingegno di ciascun Novizio (756).

I giovani Convittori rileggano una volta al mese le regole proprie dell'Istituto e le osservino esatta-



mente. Nei tempi fissati dal regolamento, anzi il più spesso possibile, si accostino ai SS. Sacramenti (901).

I nostri Orfanelli si confessino una volta al mese: i più grandicelli, ogni quindici giorni e anche più di frequente, se fa d'uopo: infatti si fa viva raccomandazione al P. Rettore che, dovendo i giovanetti assistere ogni giorno alla Messa, egli con prudenza si faccia tra essi promotore della Comunione frequente e, se è possibile, anche quotidiana (915).

Ogni mese, radunati il Vicesuperiore, l'Economo e uno dei Seniori, il Superiore esamini il libro d'amministrazione, ne verifichi lo

stato delle partite e insieme con gli altri tre lo sottoscriva (652).

L'Economo locale ogni mese darà conto del suo operato al Capitolo collegiale della casa (685).

#### OGNI ANNO

Nella festa di S. Pietro Martire, che è il giorno natalizio del nostro Ordine, tutti i professi alla presenza del Superiore, o di chi ne fa le veci, con devoto affetto rinnoveranno i voti di obbedienza, povertà e castità. Detta rinnovazione de' voti è poi consigliata privatamente tutte le mattine dopo l'orazione mentale, ma specialmente il primo dell'anno e nelle principali solennità (400).

Ogni anno, nella Quaresima, i Nostri procurino di fare la confessione generale dell'intero anno, secondo il prudente consiglio del proprio Confessore (469).

Tutti i Religiosi ogni anno facciano gli esercizi spirituali, e per lo spazio di otto giorni, liberi da ogni altra cura, raccolti in se stessi, attendano con impegno al proprio profitto spirituale (634).

Almeno quattro volte all'anno si assegni un Confessore straordinario alla famiglia religiosa (468).

Il Giovedì Santo tutti i Religiosi, anche Sacerdoti, si comunichino per mano del Superiore o di chi celebrerà solennemente (473).

Il primo giorno libero nell'Ottava dei Morti si faccia l'Anniversario per i nostri defunti Religiosi e Aggregati in tutte le chiese del nostro Ordine (426).

Ogni anno, nel tempo della visita, si esamini dal Preposito generale o provinciale la tabella degli oneri di Messe, divini Uffici ed altre qualsiasi obbligazioni perpetue esistenti nelle nostre Chiese (417).

Ogni anno, alla presenza del Vicesuperiore e di uno dei Seniori, si rinnovi l'elenco di tutta la suppellettile della Chiesa e della sacrestia, e si sottoscriva dagli stessi e dal Sacrestano in doppio esemplare, dei quali uno starà presso il Superiore, l'altro presso il Prefetto di sacrestia (445).

Gli elenchi di tutti gli oggetti, anche piccoli, che si trovano in ciascuna stanza, si rinnovino almeno due volte l'anno (521). Ogni camera abbia il suo elenco (522).

I Religiosi Sacerdoti, finito il corso degli studi, ogni anno per la durata di almeno un quinquennio, da Padri dotti e gravi sieno esaminati nelle varie discipline sacre, prima opportunamente designate. Sono eccettuati gli insegnanti di sacra teologia, di diritto canonico e di filosofia scolastica, e coloro che dai Superiori maggiori per qualche grave motivo sono stati esentati (805).

Nel tempo delle vacanze, tanto ai Professori di lettere quanto agli studenti vien concesso un qualche

riposo e sollievo dell'animo, per quel tempo che sarà stabilito dal Definitorio, conforme anche alla consuetudine presso le scuole ecclesiastiche (856).

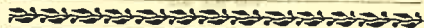
Ogni anno si rinnovi l'Olio degli infermi (436).

Ogni anno, a suo tempo, sia fissato nel nostro Calendario il giorno in cui s'ha da celebrare la Messa dello Spirito Santo per i bisogni della nostra Religione (429).

L'Economo generale due volte all'anno dovrà render conto della sua amministrazione al Preposito generale e al Consiglio, e alla fine del triennio al Capitolo generale. L'Economo provinciale pure due volte all'anno renderà conto al

Preposito provinciale e al suo Consiglio (685).

E' desiderio dei nostri legislatori che ogni anno in tutte le nostre Chiese si faccia con solennità la pratica del *Carnevale santificato*, cioè l'esposizione delle *Quarantore* nei tre ultimi giorni di Carnevale (451).



## **Alcune massime di spirito**

**tratte dalle Costituzioni**

Il fine generale tracciato e ordinato da S. Girolamo alla « *Compagnia dei servi dei poveri* » è quello di accoppiare la vita contemplativa all'attiva, e di attendere con tutto il fervore ad aiutare il prossimo con ogni sorta di opere di carità (n.º 2).

Il fine particolare di ciascun Somasco dev'essere quello di arrivare al colmo della perfezione per i

gradini della virtù, avendo prima espugnati tutti i vizi e dato bando a tutte le occasioni dei peccati. Questo fine egli deve tenerlo davanti ai suoi occhi in maniera tale, da non perderlo di vista neppure un momento nella vita (353).

Noi, Somaschi, fummo chiamati da Dio e cavati fuori dal secolo, come dall'Egitto, e condotti alla terra promessa, perchè fossimo una famiglia santa, un popolo scelto e prediletto, in mezzo al quale Egli si compiace di abitare. Perciò ognuno di noi deve mettersi subito a tor via tutto ciò che può dispiacere agli occhi di Dio, e sforzarsi di compensare l'amore con amore, nulla stimando tutto il resto. (354).

In tutte le cose che pensiamo, ed in quelle che o in privato o in pubblico diciamo e facciamo, ancorchè minime, si abbia sempre l'occhio alla gloria di Dio e al vantaggio spirituale o nostro o del prossimo (355).

Come non vi è momento nella vita, in cui non godiamo della bontà e misericordia divina, così non vi sia momento in cui il nostro spirito non si trovi sotto lo sguardo di Dio, quale testimonio e osservatore delle nostre opere, parole e pensieri. Questo lodevolissimo esercizio della presenza di Dio è senza dubbio il mezzo più efficace per salvaguardarci da ogni male e giungere alla santità (356).

Ad eccezione del peccato, si ac-

getti di buon animo e come dalla mano di Dio ogni molestia, qualunque essa sia e da qualsiasi parte provenga, anche gli stessi impedimenti dai quali sembrerà che venga ritardato il nostro avanzamento spirituale, e la si offra a Lui in unione ai dolori di Gesù a sua lode e gloria (357).

Si tolga affatto dall'animo e subito la tiepidezza, che è febbre snervante dello spirito (358).

Quando si pareranno davanti difficoltà grandi, che tentino di distoglierci dal servizio di Dio e dall'amore della perfezione, o quando la paura dei peccati e il rigore del giusto giudice ci spingeranno a diffidenza, allora con maggior fiducia ricorriamo a Dio, pensando

che Egli ci è padre amorevolissimo e che non restò mai confuso chi pose in Lui le sue speranze. Ricordiamo anzi ciò che a nostro conforto ebbe a dire san Bernardo, che l'onnipotenza di Dio si palesa con maggior evidenza nel rendere onnipotenti coloro che confidano in Lui, così da ottenere tutto ciò che desiderano e domandano (359).

Schiviamo con diligenza tutto ciò che o noi stessi troviamo di riprovevole nei nostri simili o vediamo che da altri vien riprovato; invece mettiamo tutto il nostro impegno nell'imitare ciò che riconosciamo esser degno di lode (360).

Teniamo la Congregazione in luogo di madre e amiamola come

tale, adoperandoci, quanto sta in noi, perchè essa abbia buon nome presso tutti. Si tolgano via però fin dalla radice le passioni e gli affetti privati (361).

Le imperfezioni e gli abiti cattivi portati dal secolo, coll'aiuto dei Superiori e dei Padri spirituali, si hanno da estirpare totalmente con ogni più valido sforzo. Al contrario si ha da procurare con diligenza che quel primo novello fervore, che nel principio della nostra conversione infiorava il petto a servir Dio con santità e giustizia, in progresso di tempo non s'intiepidisca (362).

Nessuno trascuri i piccoli difetti e i vizi leggeri, perchè essi sono sorgente di grandi mali, allo stesso

modo che una scintilla può provocare un grande incendio (364).

Se l'animo nostro sarà di nuovo invaso e preso dall'affetto dei parenti, degli amici, della roba e di altre simili cose, alle quali abbiamo rinunciato per seguir nudi il nudo Crocifisso, saremo giudicati indegni della visione di Cristo e perciò anche del regno celeste (365).

Al servo di Gesù Cristo ogni luogo è patria; anzi, con maggior verità, tutto il mondo è un esilio per lui, che considera sua patria la sola celeste Gerusalemme, alla quale aspira. Pertanto, si dia il bando presso di noi ad ogni distinzione di luogo e di nazione: avendo un solo padre, che è Dio, una sola madre, che è la Religione



e una sola patria, che è il Paradiso, abbracciamo tutti nel Signore con benevolenza e carità comune, nè vogliamo amare e cercare un luogo più che un altro; ma preferiamo invece di trovarci con quelle persone e in quei luoghi, dove abbiamo maggiori e più frequenti occasioni di rinnegare la nostra volontà (366).

Nelle tentazioni, che sono una dura necessità per il servo di Dio, occorre fermezza d'animo; non eccessivo timore, non tristezza, nè scrupoli di coscienza, che turbano il cuore e ostacolano il profitto spirituale. In tali frangenti bisogna richiamare alla memoria il premio grandissimo promesso ai vincitori della santa battaglia, e imitare colui che, messosi davanti il gaudio

che ne conseguiva, sopportò i dolori della crocifissione. Sarà poi a ciascuno di grande giovamento l'aprirsi confidentemente col P. Superiore o col P. Spirituale e regolarsi in tutto secondo il loro consiglio (367).

La nostra pace interna deve risultare non dalle parole e dai giudizi degli uomini, ma dal testimonia della propria coscienza e dalla costante fiducia in Dio, tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse (369).

Quando, per nostra debolezza e fragilità, ci sentiamo provocati ad impazienza e sdegno da qualche altro fratello, per non turbare la pace nè suscitare risse, è necessario che poniamo un freno riso-

luto alla lingua, nè ci lasciamo tirar dalla collera a dir cosa, della quale, ritornata che sia la serenità della mente, abbiamo poi a pentircene. In quei momenti giova rammentare a noi stessi, che allora noi siamo felici, quando sopportiamo per amore di Gesù Cristo le ingiurie e i disprezzi (370).

Il Religioso veramente umile è l'uomo più felice di questa terra: avendo bassa stima di sè e delle cose terrene, non teme le irrisioni, gode dei disprezzi, accetta le riprensioni e perdona le offese. Ciascun di noi pertanto cerchi di imitare l'umiltà e la mansuetudine di Gesù Cristo, e, dando la preferenza agli esercizi più umili, scelga di essere l'ultimo nella casa del Signore: meglio star sottomesso, che

comandare; l'essere ammaestrato, piuttosto che l'ammaestrare; l'essere reputato abietto e vile, più che umile: con questo sistema di vita si godrà qui tranquilla quiete, e nell'altro mondo si avrà poi la felicità eterna (371).

Contenti della benevolenza e predilezione di Dio solo, non andiamo ostentando l'affetto degli uomini, tranne che dei buoni; poichè non piace a Dio chi cerca di piacere agli uomini (372).

La curiosità dei fatti altrui ci rende facilmente inquieti, sospettosi, irascibili e anche dimentichi di noi stessi. Se non lo richiede l'ufficio o la carità, s'ha da tacere dei difetti degli altri o troncarne pru-

dentemente il discorso, trasportandolo su migliori argomenti (373).

Lontani sempre dai giudizi temerari; cauti nell'ammettere i sospetti; alieni dal condannare il prossimo. Detestando il peccato, devesi pregare fervidamente per l'emendazione del peccatore, e non mai disperare della sua vera conversione (374).

Tutti, e specialmente i Superiori, siano in volto più miti e sereni che gravi ed austeri, benigni con chiunque, caritatevoli sempre, mai invidiosi, e con chi offende più generosi che con gli altri (375).

Per poter amare efficacemente il prossimo, com'è nostro dovere, e indirizzarlo a Dio, s'ha da guarda-

re non il suo esterno, ma la bellezza e nobiltà della sua anima, per la quale il Figlio di Dio si fece uomo e morì in croce. Solo allora potremo rammaricarci dei suoi peccati e vizi, rallegrarci del suo profitto spirituale e coglier avidamente ogni occasione di aiutarlo (376).

Il nostro conforto e godimento dobbiamo cercarlo soltanto in Dio e nelle cose divine, non nelle esteriori di questo mondo (377).

All'apice delle virtù giungerà felicemente e senza dubbio più facilmente colui, che alla comune meditazione del mattino e della sera ne aggiungerà un'altra mezz'ora in privato (378).

Nell'applicare la mente e l'intelligenza nelle interne riflessioni, si eviti l'eccessivo sforzo; affinchè sia possibile durare nel servizio di Dio sani di mente e di corpo e vigorosi di spirito (379).

Iddio si compiace grandemente non soltanto degli affetti interni dell'anima, ma anche degli esercizi esterni corporali, se fatti devotamente per amore di Lui; quindi anche i Laici e coloro che sono destinati al servizio degli altri, se adempiranno con diligenza il loro ufficio, diventeranno graditissimi a Dio, e per le fatiche della vita presente saranno condotti da lui al supremo riposo (380).

Rammentiamoci innanzi tutto che noi siamo stati chiamati da Cristo

nella famiglia dei Somaschi, che è sua milizia, affinchè siamo perfetti ed integri e in nulla mancanti, come dice S. Giacomo. Manca invero colui che di giorno in giorno non progredisce nell'osservanza delle leggi e Costituzioni; e chi in questo modo manca, non ha fame e sete della giustizia, cioè non procura di diventare più giusto e più perfetto, come deve, ma a poco a poco si fa trascinare nella umana libertà della carne: tutto gli sembra duro, aspro ed amaro ciò che vien comandato dai Superiori o dalle Costituzioni; nulla di ciò che si fa nella Religione è per lui dolce e soave. Sappiano pertanto i Nostri che la fedele osservanza delle Costituzioni è quella scala di Giacobbe, per la quale si ascende alla cima della perfezione, cioè al co-

spetto e all'unione di Dio; e che, all'opposto, la trascuranza di esse è un discendere precipitoso, per cui dalle virtù si cade nei vizi, e da luogo piano e stabile si precipita miseramente nelle voragini di un abisso (381).

*Preghiera.* — E' impossibile, come dice il Grisostomo, il condurre una vita virtuosa e il possedere nell'animo alcuna egregia dote, senza l'aiuto della preghiera. In verità, tutti coloro che son venuti meno alla vita religiosa e son passati al secolo ed ai suoi costumi, hanno iniziato la loro defezione col trascurare l'orazione; com'è pure indubitato, che chiunque in Religione si rese cospicuo per virtù e illustre per santità di vita e opere mirabili, fu uomo che consumò i dì e

le notti nell'esercizio dell'orazione e della meditazione (454).

*Obbedienza.* — I Nostri tengano per certo, che niuno arriva al colmo della perfezione con maggiore speditezza del vero obbediente. Perciò ognuno sia pronto ad ubbidire in modo, che in quelle cose, che sono state stabilite dal Capitolo generale o dal Definitorio o dal Preposito generale o dai Superiori, e che si debbono subito eseguire, « *non vi sia* — come d'ceva S. Bernardo — *nè indugio che resista al corpo, nè tepida volontà che resista alla mente* » (474).

I nostri Padri e Fratelli siano buoni emulatori del vero obbediente, di colui cioè che segue sicuro i passi di Gesù Cristo. Quegli

infatti si sforza di eseguire non solo l'espressa volontà del Superiore, ma anche l'occulta, ogni volta che la può presagire, non pensando chi sia il Superiore, ma chi egli rappresenta, e dipendendo in tutto dalla sua volontà (475).

Chi obbedisce malvolentieri, o mormorando, o per timore del castigo, è indegno dell'abito che porta, ed è indegno della felicità eterna, la quale non è per chi sta alla legge sforzatamente (476).

Di tutto ciò che Dio ci comanda per mezzo dell'obbedienza, niente dobbiamo riputar vile, nessun ufficio abietto, nessuna cosa contraria al proprio onore; ma considerare che agli occhi della divina Maestà è più grande colui che è

più umile di tutti ed in tutto cerca il disprezzo di se medesimo (485).

*Castità.* — Convieni ai Religiosi essere amantissimi della castità, non essendovi, secondo il detto di san Gregorio, opera buona senza la castità. Chi vuol conservarla illibata, deve assiduamente invigilare sui propri sensi, specialmente nella custodia degli occhi, evitando diligentissimamente anche le minime occasioni di perderla e massime fuggendo la familiarità con le donne (502-503).

In materia tanto del'cata, quale è la castità, s'ha da evitare non solo tutto ciò che è male, ma anche tutto ciò che può averè l'apparenza di male (504).

L'incontinenza in una persona religiosa è il vizio più esecrato anche dai secolari (505).

*Povertà.* — Il tesoro ricchissimo della religiosa povertà, acquistato coll'emissione dei voti solenni, va custodito cautamente qual gemma, evitando qualsiasi segno e perfino l'ombra di proprietà (509).

La povertà religiosa deve risplendere nella stanza, nei mobili, negli abiti, nei cibi ed in ogni cosa (517-519).

Pietà e studio sono le due fonti, a cui il Religioso deve attingere la sua felicità (792).

Il Religioso fuori dei chiostri è

come il pesce fuori dell'acqua, in continuo pericolo di morte (845).

Dall'ozio, come da sua naturale sorgente, scaturiscono pressochè tutti i mali morali; di qui ne viene che ozioso significa la stessa cosa che vizioso (889).

Avendo il nostro Ordine avuto origine dalla pia istituzione e cura degli Orfani, ragion vuole che questa santa opera non sia dai Nostri trascurata, ma bensì amata e favorita con la maggior industria e solerzia possibile. Pertanto dovranno i Nostri con ogni sollecitudine e con singolare devoto affetto eccitarsi a darle sempre nuovo e maggior lustro e sviluppo; e, seguendo le orme del santo nostro Padre Girolamo Emiliani, tener



caldo nei loro petti quell'intenso ardore di pietà, che fu in lui e che fu causa di quelle sante prime azioni, dalle quali scaturì a Cristo questa nostra milizia (913).



## **Detti e documenti di spirito del Santo Fondatore <sup>1)</sup>**

Nel petto del nostro santo Fondatore ardevano fiamme di carità e santità, le quali talora si manifestavano all'esterno con accenti infocati, che sono veri documenti di spirito. Eccone alcuni, dei quali ci fu conservata memoria.

Ritornato, dopo la sua conversione, al governo di Castelnuovo, si recò a rivedere la torre che fu te-

(1) Dalla : *Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani, Patrizio Veneto etc.* del P. Paolo Gregorio De Ferrari, Venetia, Calani MDCLXXVI, cap. XXXX.

stimonio de' suoi patimenti e dei singolari favori avuti dal Cielo. Dei quali facendo un affettuoso racconto a chi l'accompagnava, con le lagrime agli occhi diceva:

*Che per far riconoscere un Peccatore suo pari, non vi voleva niente di manco. E che all'anima sua era stata molto profittevole e salutare quella Prigtonia, dalla quale haveva imparato ad humiliarsi sotto la potente mano di Dio.*

Mentre con ansiosa sollecitudine andava in traccia d'un'ottima guida per la sua anima, soleva dire:

*Che si come un Infermo d'indisposizione pericolosa desidera il migliore Medico, che si trovi. Così riputandosi egli grandissimo Peccatore, dimandava supplichevole a Dio un Medico Spirituale, che sa-*

*pesse por mano a guarire l'interne sue piaghe.*

Dicendogli alcuno cosa ridondante in sua lode, non potendo interrompere la conversazione, nè negare la verità:

*Vi supplico, diceva a quel tale, ad aiutarmi piuttosto a lodar Dio, senza la gratia del quale non haverei potuto far nulla.*

Per avezzarsi a dormire parcamente la notte soleva dire:

*Quando io era Soldato, per servire la Repubblica, faceva tante veglie. Hora non sarò io più che mai vigilante, mentre si tratta del servizio di Dio, e della salute dell'Anima?*

Reputava degne di straordinaria

venerazione le persone dotte e dabbene, asserendo:

*Che rare volte s'accopiano assieme Integrità di vita, e cognizione di lettere; come anco rara Sapienza con profonda Humiltà si ritrova in pochissimi.*

Aveva sovente in bocca quelle tre regole della perfetta obbedienza:

*Riconoscere ne' Superiori Dio medesimo. Havere per sospetto ogni proprio pensiero. Quanto meno ha del nostro la cosa, che ci vien comandata, tanto più crescere il merito.*

Spogliando la casa per soccorrere la povertà era solito dire:

*Che quanto egli haveva, non era*

*stato mai suo, mà di Dio Padrone del tutto, e de' Poveri, à quali la necessità rende comune il bisognevole.*

Per aver mutato la toga in abito vile, rimproverato dai parenti quasi disonorasse la famiglia, diceva:

*Che non si fà torto alla Nobiltà, anzi vi si aggiunge splendore con gl' esercitij humili, praticati da Giesù Christo fino alla Morte, benchè nato della Reale stirpe di David, e Figliuolo dell' Altissimo Dio.*

Rinunciata l' amministrazione al nipote, raccomandandogli il timore di Dio, e l'osservanza della santa legge, tra l'altre cose gli disse:

*Che non sarebbe riuscito mai nella Repubblica buon Senatore, se*

*non si fosse avvezzato ad essere buon Gentiluomo Cristiano.*

Senza necessità vietò l'uscire di casa per mendicare, con quel saggio avvertimento:

*Che gl' Huomini sani, e di buone forze devono con proprij stenti guadagnarsi da vivere, e non andare in Cerca, se non per attuale bisogno, ò per esercizio d' Humiltà.*

Con grandissimo timore pensava sovente alla carica addossatasi di educare tanti figliuoli, dicendo:

*Che bisognava in ciò essere molto accurati per non soggiacere alla disgratia d' Eli, il quale fù da Dio punito per simile trascuraggine.*

Soffriva con cuore tranquillo e sereno ogni disgrazia e calamità, ed esortando gli altri a fare lo stesso con pia tolleranza soggiungeva:

*Che la Divina Provvidenza permette ben spesso, che il Cristiano cada in necessità delle cose temporali, acciò con tal mezzo entri nella cognitione di se stesso, e passi più facilmente alla cognitione di Dio.*

Nei quotidiani suoi patimenti soleva spesso replicare:

*Che si deve riconoscere per gratia particolare di Dio l'occasione di patire in questa vita, e potere scontare quello, che habbiamo da pagare nell'altra.*

Dispensando la carità limosinata per le strade diceva:

*Che se il Cristiano attenderà à conservar la vita dell'Anima, che è la Gratia di Dio; lo stesso Dio lo provvederà sempre mai di quanto gli bisognerà per la vita del Corpo.*

Avendo convertito al Signore un buon numero di donne traviate, impose loro la vita claustrale, allegando il motivo col dire:

*Ch'è necessario un grandissimo concorso di Gratia Divina, per fare, che una Creatura pubblicamente abituata nel male, massime nell'impurità, non ritorni come Cane al vomito.*

Nel rifiutare l'oro mandatogli dal Duca Sforza ebbe a dire:

*Che i Poveri, massime volonta-*

*rij, devono avere riguardo à non far torto alla Provvidenza del Principe Celeste, la quale si scuopre particolarmente nelle necessità.*

Sopravanzando limosine al proprio bisogno, le dispensava ad altri poveri dicendo:

*Che quelli li quali fanno professione di vita Apostolica, non solo non devono haver in Casa abbondanza de' beni temporali; mà incontrare volottieri l'occasione d'haverne bisogno, sicurissimi che Dio non manca mai.*

Raccomandando il frutto delle anime nelle esterne conversazioni, soleva dire:

*Che non meritava d'esser chiamato buon Servo di Dio colui, il quale*

*trattando col Prossimo non avesse posto in campo qualche discorso di Spirito; e non avesse conchiuso la Conversatione, con lasciar impresso nell'Anime qualche salutare documento.*

Agl'irrisoluti e tardi ad abbracciare davvero il divino esercizio era solito dire:

*Ch'era pazzia molto grande il differire l'emendatione de' Costumi, e l'esecutione dell'opere buone, mentre non potiamo sapere, quando voglia il Signore mandare per noi. Tanto più che se bene hà promesso il perdono à chi fà Penitenza; non hà però detto di doverci aspettare à farla, ne meno per un giorno.*

Per umile abbassamento di se medesimo diceva spessissimo:

*Che se il Signore non porge la mano, non può l'Uomo ne pur pensare di sollevarsi da terra, non che muover i piedi per camminare à far bene. Che l'opere di Pietà si devono in tutto riconoscere da quel Signore, ch'è il vero, e il perpetuo fonte d'ogni Pietà. E coloro, che instruiscono, ed esercitano altri, non sono finalmente, che stromenti bassi, e molto deboli, i quali, se dalla Somma Potenza, e Bontà non fossero rinforzati, et avvalorati, non sarebbero buoni da niente.*

Esortando al vero e perfetto dispreggio delle vanità del mondo, era suo detto famigliare:

*Non essere gran cosa, che un Uomo ricco faccia grandi limosi-*

*ne, quando vuole, ed à chi vuole. Nè meno essere gran fatto, che un'Huomo facoltoso sia liberale di ciò, che gli sopravanza. Mà essere ben cosa di gran Perfezzione, che uno essendo ricco, voglia diventare Povero, e voglia essere tale à bella posta, potendo acquistare, e godere molti commodi. E molto più quando la Povertà si estende sino all'abnegatione del proprio parere, rimettendosi sempre all'altrui.*

Interrogato da un gentiluomo veneziano sinceramente convertito al Signore, che cosa dovesse fare per servirlo con purità, risposegli:

*Fratello mio, se voi volete purgare l'Anima vostra da tutti i peccati, accioche possa divenire Casa di Dio, non potete far meglio, che cominciare à pigliarne uno come per*

*li capelli, e sbatterlo ben bene, tanto che lo castigiate à modo vostro. Indi pigliarne un' altro e fare l'istesso. Così ad uno ad uno passavene à tutti gl' altri, e vi assicuro di certo, che praticando voi quest' esercizio, acquistarete la sanità quanto prima.*

Nel raccomandare la domestica povertà era suo detto consueto:

*Che le Case, e le Celle de' Servi di Dio all'hora sono bene adobbate, quando sono nette, e povere.*

Richiesto perchè sempre mangiasse il pane peggiore, rispose:

*Vada per i buoni bocconi quando era al Secolo.*

Nel ricusare qualsivoglia cosa di più degli altri diceva:



*Non essere conveniente, che i Servi abbiano maggiore comodità de' Padroni.*

Poco prima di morire andava replicando più volte ai circostanti:

*Figliuoli, il Mondo passa; però deve essere dispreggiato da buon senso, seguitate la via del Cielo, e servite li Poveri.*



## INDICE

---

Cose da farsi ogni giorno . . .	pag. 5
Ogni settimana . . . . . »	14
Ogni mese . . . . . »	20
Ogni anno . . . . . »	25
Massime di spirito tratte dalle	
Costituzioni . . . . . »	31
Detti e documenti di spirito del	
Santo Fondatore . . . . . »	53

---

